

SAGGI

# Camus e la politica l'uomo in rivolta, straniero al mondo

Albert Camus è morto tragicamente in un incidente stradale nel gennaio 1960, mentre era a bordo di un'auto guidata dall'editore Gallimard. È sempre più vicino quindi il quarantennale della morte di questo grande scrittore, Premio Nobel per la Letteratura nel 1957.

Che dire di Camus? Conosciuto soprattutto per i due romanzi *La peste* e *Lo straniero*, Camus, insieme a Jean Paul Sartre, è stato uno dei principali esponenti dell'Esistenzialismo, del senso assurdo del vivere che negli anni '60 sembrava aver conquistato l'intelligenza progressista. Simone de Beauvoir ne ha fornito un'affascinante affresco ne *I mandarini*, in cui loro stessi sono riconoscibili sotto le vesti di Henri (Camus appunto), Dubreith (Sartre) e Anne (l'autrice), tant'è che nell'edizione italiana di Einaudi (con traduzione di Franco Lucentini), accanto al frontespizio, campeggia una foto che li ritrae riunito nell'atelier di Picasso.

Del resto, la cultura francese ha sempre avuto ammirazione per il mandarinato: già Voltaire esaltava l'affidabilità del ceto burocratico del Celeste impero, educato sui testi confuciani; ma non siamo certi che questa tipologia umana si attagli veramente ad Albert Camus. Lo dimostra il titolo del suo principale saggio teoretico, *L'uomo in rivolta*, in cui campeggia questa bellissima epigrafe di Hölderlin: «E apertamente dedikai il cuore alla terra grave e sofferente, e spesso, nella notte sacra, promisi d'amarla fedelmente fino alla morte, senza paura, col suo greve carico di fatalità [...]». Non è un caso che proprio questo testo provocò la rottura definitiva con Sartre, a cui sembrò un rigurgito anarchico, non inquadrabile nel mandarinato marxista-esistenzialista!

La rivolta, che è al centro della riflessione camusiana, non è altro che il rifiuto dell'ingiustizia e della sofferenza che sono nel mondo, a cui l'autore francese, seppur con spirito agnostico, guarda con la sensibilità del primo Cristianesimo: la sua tesi di laurea in filosofia (ora pubblicata anche in italiano con Diabasis) porta il titolo «Metafisica cristiana e neoplatonismo» e si concentra nello studiare l'eredità classica che transita nell'etica cristiana, grazie ad autori come Plotino. E probabilmente non saremmo lontani dal vero se nel suo esistenzialismo dovessimo riconoscere una consapevole ripresa dello Stoicismo, seppur mediato da Nietzsche.

Nel solco della rivolta metafisica e politica esce ora questa breve raccolta di saggi ben curati da Vittorio Giacopini, che mette insieme alcuni scritti sparsi del decennio 1946-1956; anche se molto è stato pubblicato, ed esiste pure una monumentale biografia scritta da Olivier Todd, manca ancora uno studio che metta in chiaro il suo debito ed il suo rapporto, mai risolto, con l'etica cristiana, a cui venne educato e cui tese sempre, forse più di quanto fosse consapevole.

**Davide Gianluca Bianchi**

